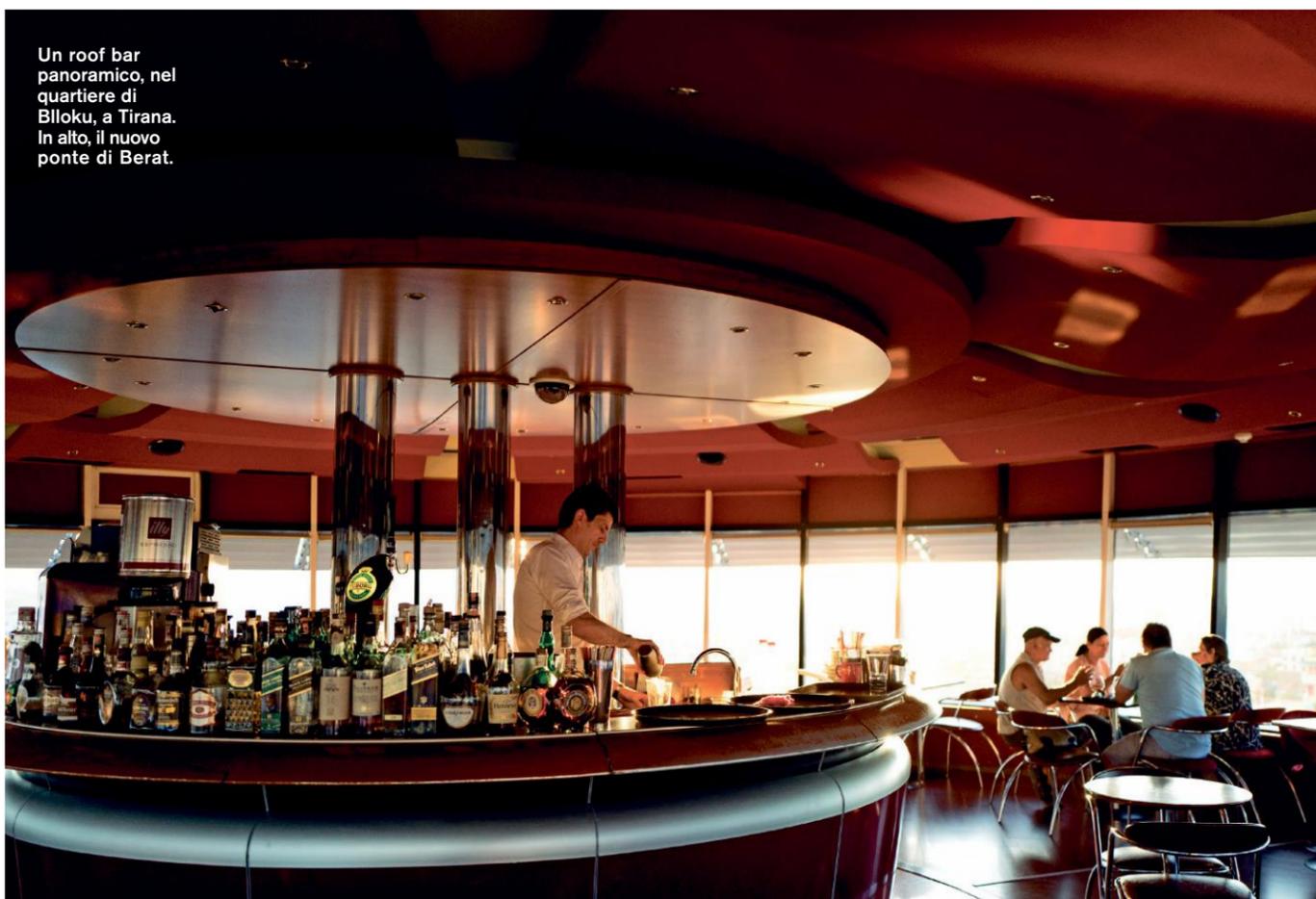




OGGI TIRANA CONTA 102 CANTIERI PUBBLICI. PIÙ QUELLO, APPENA CHIUSO, DELLA RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA SKANDERBEG, DIVENTATA AREA PEDONALE



Un roof bar panoramico, nel quartiere di Blloku, a Tirana. In alto, il nuovo ponte di Berat.

LINGUE DI NEON BLU COLORANO severi edifici in cemento. Un ciuffo rosa shocking spicca sulla permanente grigia di una signora in tailleur rosso ciliegia, seduta al tavolino di un caffè. E al calar del sole i gradini di marmo dell'Università Statale, dall'austero volto fascista, fanno da palcoscenico alle acrobazie ciclistiche dei teenager. Tirana è una ragazza di vent'anni che per imitare le sorelle maggiori - le capitali europee - esagera col trucco, solo per farsi guardare. Del resto l'Albania vive da tempo con il volto rivolto a Occidente, coltivando il sogno di entrare in Europa. Tant'è che a tappe serrate gli albanesi stanno mettendo la spunta sui compiti a casa assegnati dalla commissione europea per superare l'esame d'ingresso all'Unione. Per esempio, il Paese ha affidato all'archistar Stefano Boeri il piano urbanistico della capitale (e anche Tirana avrà il suo Bosco Verticale entro il 2030), mentre una dura riforma della giustizia punta a mandare in galera magistrati e politici corrotti. Poi c'è l'economia, ringalluzzita sia da un boom di investitori stranieri, che scelgono l'Albania perché pagano solo il 15% di tasse e danno 400 euro ai lavoratori, sia da un turismo in esplosione, che ha attirato l'attenzione di big player italiani come Alpitour, che da quest'anno ha lanciato due tour culturali in Albania. Perché non solo a sud, fra Dhermi e le isole Ksamil, il Paese fa sfoggio di spiagge di sabbia bianca e un mare cristallino, ma nell'entroterra offre storie misteriose da raccontare: a nord, tra gli sperduti villaggi delle Montagne Maledette, ci si può imbattere in una "Vergine Giurata", una donna dal seno fasciato, l'aspetto poco curato, un fucile al fianco e i capelli corti che ha giurato ai 12 capi clan di dimenticare la sua femminilità in cambio del loro rispetto. Sembra possibile che in un territorio grande quanto la Sicilia possano convivere un codice antico e sanguinario come

il Kanun (il dovere di vendicare l'offesa subita dalla famiglia) con rave party di musica techno che ogni estate animano i campeggi selvaggi di Vuno.

Contraddizioni che la capitale prova ad assorbire attraverso un sorprendente animo punk, un gusto per l'eccentrico, un carattere dissacrante. Qualità che, di sicuro, gli albanesi non hanno appreso ai concerti dei Clash. A quell'epoca erano tutti assenti giustificati, impossibilitati da 50 anni di cortina di ferro - tra le più dure che il comunismo abbia saputo costruire - sotto il dittatore paranoico Enver Hoxha. Aveva conquistato il potere nel secondo dopoguerra e in breve tempo era riuscito a litigare con tutti: con gli slavi, con i russi, con i comunisti cinesi, chiudendo a doppia mandata i rapporti verso il resto del mondo e preparandosi a un'immaginaria invasione. Ha costellato la lussureggiante natura albanese di 170 mila mini igloo di cemento, alcuni dei quali oggi sono stati riadattati a negozietti di prodotti biologici, bizzarri b&b, materia prima per murales fantasiosi, ma la maggior parte resta (semplicemente) in attesa dell'erosione. Ai tempi del comunismo, lì dentro doveva nascondersi la gente in caso di bombardamento nemico. Aveva creato anche cinque città-bunker: la più grande, realizzata al di sotto di una collina di Tirana, doveva essere il rifugio di Hoxha in caso di invasione ed era composta da cinque piani sotterranei e 102 stanze. Tre anni fa l'ex corrispondente Ansa per i Balcani, Carlo Bollino, ha presentato un progetto per fare di quella casamatta un museo che sveli al mondo il mistero del comunismo: ogni stanza è dedicata a un particolare aspetto della vita di quei tempi, dalla doccia disinfestante ai prigionieri politici, dai tristi spacci alimentari alla tortura. Il museo si chiama BunkArt e la *Cnn* lo indica fra le 17 migliori località da visitare quest'anno. Bollino, che nel frattempo ha preso la cittadinanza albanese, ne è il direttore artistico: «Qui sotto i militari vivevano come in un sottomarino, e fino al 2000 la struttura è stata usata per le esercitazioni dell'esercito». L'Albania diventa una meta interessante se visitata insieme a gente del posto (tanto più che quasi tutti gli albanesi parlano l'italiano), perché un uomo di mezza età e di buona memoria vi potrà descrivere il panico del 1995, quando si credeva che gli americani stessero per attaccare il Paese: «Era un falso allarme, ma mi sono spuntati i capelli bianchi». E poi vi racconterà che, caduto il regime, la popolazione aveva due bisogni impellenti: «La Mercedes e la casa». Così, se all'inizio degli anni '90 le auto in circolazione erano 17, oggi sono 170 mila. Nonostante alla guida siano piuttosto spericolati (al punto che difficilmente le assicurazioni auto italiane estendono la copertura in Albania), continuano a professare una fede integralista per la loro vettura, da beatificare in uno dei milioni di *lavazho* disseminati ovunque nel Paese, che sono degli improvvisati autolavaggio dotati - al più - di straccio e canna dell'acqua. Cinquant'anni di comunismo non si dimenticano con un colpo di spugna, e infatti il processo di rimozione e il senso di vergogna